

L'Ulivo sul Dpief: il governo farà macelleria sociale

Rutelli: «La propaganda sui conti serve per far passare operazioni dolorosissime per i cittadini»

Nedo Canetti

ROMA Centrosinistra all'offensiva sul Dpief. «Il governo -ha detto Francesco Rutelli al termine della riunione del dipartimento economico dell'Ulivo- si dirigerà ineluttabilmente a fare 'macelleria sociale' sulle grandi voci, pensione, sanità, istruzione e salari, che interessano la vita degli italiani». «Il ministro Tremonti -ha continuato- usò qui alla Camera l'espressione 'macelleria sociale' assicurando che non si sarebbero fatti interventi in questi settori della vita del Paese, noi, invece, riteniamo che lo faranno. Hanno, perciò, bisogno dell'alone propagandistico del 'buco' per fare operazioni dolorosissime per il popolo italiano». Cifre alla mano, Rutelli controbatte le linee programmatiche contenute nel Dpief. «Il taglio dell'1% -sostiene- significa una riduzione di 125 mila miliardi di spesa corrente al netto degli interessi, e questo vuol dire che si abatteranno proprio su scuola, sanità e pensioni».

Nelle stesse ore, nelle quali il Documento di programmazione economica iniziava il suo iter nelle commissioni della Camera, l'Ulivo, che presenterà una mozione unica, tracciava le linee dell'opposizione che si svilupperà ad ampio raggio, in commissione ed in aula, nel tentativo di correggere il più largamente possibile le misure ritenute più inique. Prima il dipartimento (con la partecipazione del gruppo di lavoro sul Dpief, Castagnetti, Morando, Turci, Rizzo, D'Amico, Barbieri, Pinza) poi una conferenza stampa di Rutelli, Giuliano Amato, Piero Fassino e Vincenzo Visco hanno segnato le prime tappe di questa offensiva. Secondo gli esponenti dell'Ulivo, il

governo ha bisogno di perseguire nel suo atteggiamento propagandistico perché privo di una politica che vada in altre direzioni. Segnalano, a questo proposito, che le prime 18 pagine del Dpief sono tutte e

solo propaganda proprio per coprire l'assenza di una vera politica. Sul cosiddetto 'buco' è tornato Amato. «Se per giorni -ironizza l'ex Presidente del consiglio- mi dicono che c'è un buco catastrofico, io ho pau-

ra e, come cittadino medio, metto la mano per proteggermi il portafoglio perché sicuramente vogliono farmi pagare qualcosa, se poi la stessa persona dice che il buco c'è ma non mi farà pagare nulla, comincio ad avere dei dubbi». «D'altra parte -continua- il Dpief conferma che il buco gigantesco non c'è, se c'è qualche sfioramento, è quello di cui abbiamo sempre parlato io e Visco, e ha un nome e cognome, quello dei presidenti di regioni le cui spese sono cresciute più di quanto fosse utile ai fini del mantenimento del patto di stabilità e che, comunque, non sono sotto il controllo dello Stato». «In presenza -ha concluso- di questo andamento esorbitante di alcune regioni, testimoniato anche dal sito del Tesoro, tutto ciò non trova traccia nel Dpief dove si dice che il 'buco' è dovuto alla mancanza di copertura dei bonus fiscali decisi dal nostro governo; ci sono tanti piccoli incendi del reichstag che si possono fare così». Visco prevede che i famosi buoni scuola e buoni salute, copiati dal governatore Formigoni, au-

menteranno presumibilmente la spesa. «I buoni? Sono cattivi», taglia corto Amato. Entrando nel merito di alcune delle proposte contenute nel Documento, gli esponenti dell'Ulivo segnalano che la maggioranza tanto strombazzava sulle misure previste per il rilancio delle infrastrutture e poi, però, mette in campo solo 100 mila miliardi che sono meno di quelli stanziati da governi dell'Ulivo, inoltre, precisano, per metà privati e per metà statali: sono quindi 10 mila miliardi l'anno dei 5 anni (l'altra metà è dei privati, appunto) mentre il precedente esecutivo ne aveva stanziati 16.000.

I giornalisti hanno stuzzicato Amato sulle recenti esternazioni del Governatore della Banca d'Italia. Piuttosto diplomatica, la risposta, ma con una coda velenosa. «Ho sempre apprezzato -ha risposto- pronto a pagarne i prezzi, la totale indipendenza e autonomia della Banca d'Italia che nel passato sono state espresse per negare a qualunque governo solidarietà e apprezzamento».

L'articolo

SUL MEZZOGIORNO BERLUSCONI SI FERMA AGLI ANNUNCI

MARIO CENTORRINO

Quali misure riserva all'accelerazione dell'economia meridionale il Dpief? Non ci sono, nel documento, politiche mirate. L'esercizio che si può compiere è quello di mettere insieme varie indicazioni, quasi compendiose quella strategia complessiva per il Sud che invece non è stata esplicitamente elaborata. Allora, spogliando nelle varie pagine, i punti fondamentali per il rilancio del Mezzogiorno nella ricetta del governo Berlusconi sembrano costituiti nell'ordine: dalla regolarizzazione del sommerso; dalla crescita degli investimenti pubblici e privati; da una maggiore flessibilità del mercato del lavoro concordata a livello locale. Ancora, dall'adeguamento finanziario della legge 488; dall'impegno a destinare al Sud il 45% della spesa in conto capitale nel periodo 2001-2008; dall'utilizzo dell'intero ammontare delle risorse assegnate al Mezzogiorno (100 mila miliardi) per i prossimi cinque anni dal Quadro Comunitario di Sostegno ed infine dalla realizzazione del Ponte Sullo Stretto.

Se questa è la strategia, può subito annotarsi come essa esprima in gran parte meri effetti-annuncio, alcuni dei quali, per di più dilatati, in un orizzonte di lungo periodo, senza quindi alcuna concreta incidenza nell'attuale congiuntura. Oltre che impegni "banali" (l'utilizzo pieno dei fondi europei) contraddetti da recenti notizie di cronaca relative a ricerche condotte da prestigiosi centri universitari che quantificano in 3.600 miliardi i fondi a rischio per il Sud del QCS '94-99.

In questo quadro ricco di dichiarazioni "buoniste" e, nell'intenzione di chi le ha formulate, rassicuranti e suscitatrici di aspettative positive, ma il cui reale impatto positivo nell'economia internazionale non riesce ad intravedersi neppure ricorrendo alla più azzardata delle simulazioni, restano fuori tre tematiche importanti: lo sviluppo locale, la povertà, la criminalità.

C'è una serie d'iniziative in corso, in relazione alla prima

tematica, dall'incerto destino, in molti casi come immerse in un limbo dal quale non si comprende se e come uscire. Ogni rinvio aumenta spreco, sfiducia, speculazione.

E' singolare poi l'assenza di interventi a favore del disagio sociale, quale la povertà. Che non si risolve con l'aumento delle pensioni minime per gli anziani, visto che accanto e più degli anziani sono le famiglie numerose con figli in età minore a sperimentarla (si veda C. Saraceno su "La Stampa", del 18.7.2001).

Ma ancora più sorprendente è il silenzio su quello che è stato definito addirittura un pre-requisito per la crescita del Mezzogiorno, la presenza della criminalità organizzata, la cui attività "predatoria" sull'accumulazione si aggiunge ad altre tipologie dannose per l'economia come la microcriminalità o la stessa criminalità comune.

Sia sulla povertà che sulla criminalità organizzata sono in corso applicazioni di modelli innovativi con utilizzazione di risorse nazionali ed europee. Dell'efficacia di questi modelli, dei differenziali in termini di minore indigenza e maggior sicurezza che è derivata dalla loro applicazione, pur sarebbe lecito attendere qualche informazione fuori dallo stretto circuito degli addetti ai lavori.

Per intanto, nell'assenza di "politiche", il Mezzogiorno s'ingegna a trovare vie proprie per sfuggire alla morsa della disoccupazione: Catania, pare, registra il più alto tasso di arruolamenti volontari nell'esercito. Il Ministro Martino può tranquillizzarsi: non ci sarà bisogno di creare una Legione Straniera in versione italiana per mantenere gli organici prefissati dall'Esercito ora formato da professionisti.

Se non si creano, ed in fretta, posti di lavoro al Sud, semmai dovrà essere Bossi a preoccuparsi per la "terrorizzazione" delle forze armate, a giudicare dalle sue campagne contro gli insegnanti, i funzionari, i magistrati originari del Sud ed attivi al Nord.



Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti

Oriandi/Ap

Angius: «Il governo imponga al ministro di chiedere scusa in tv agli italiani»

Tremonti ora sembra Monorchio Il «buco» è sceso a 20mila miliardi

Felicia Masocco

ROMA Finalmente il ministro Tremonti ha trovato un punto di equilibrio. Dopo una settimana in cui è riuscito con una carambola a disorientare i cittadini, a far trasalire l'Unione europea, ad irritare Quirinale, parlamentari e sindacati tutti insieme, il titolare dell'Economia ha congelato i suoi grafici sui conti pubblici e si è fermato ad una cifra: il buco è «qualcosa di più di 20 mila miliardi» (quasi quanto dice il vituperato Monorchio) 24 mila e 500, pari all'1,1% del Pil. Non più i 62 mila miliardi come da spot televisivo e neanche i 44 mila e rotti della seconda versione.

Se non fosse che un deficit è sempre un deficit, chi lo ha ascoltato nella sede formale del Senato avrà tirato un sospiro di sollievo. Dopo l'ultimo (si spera) colpo di coda della campagna elettorale, il ministro si è calmato e questo è un bene. Chi non ne avesse abbastanza può comunque continuare a cimentarsi nel «tobacco» con i Verdi: quelli della Camera mettono in palio un milione di lire in prodotti biologici per chi indovinerà l'entità reale dell'ammanto. Le scommesse, annunciano, si raccoglieranno sul sito web dei deputati Verdi.

«Ora il governo abbia la decenza di chiedere a Tremonti di tornare in tv per chiedere scusa agli italiani», chiede il capogruppo dei Ds al Senato, Gavino Angius. «Oggi (ieri, ndr) -continua Angius- il ministro ha affermato che il buco è di poco oltre i 20 mila miliardi ed ha aggiunto che ciò che è stato fatto negli ultimi anni non è stato negativo e che c'è stata una progressione e uno sviluppo del Paese. Al suo buon cuore. Certo, la campagna elettorale è finita. Ma come la mettiamo allora con gli annunci di mercoledì scorso, con il Dpief che prefigura l'arrivo dei "nostri" a lanciare nuovi miracoli economici?». «Non si può pensare di guidare un paese affidandosi a comportamenti che ricordano il Dottor Jekyll e Mr Hide», è la conclusione.

Ieri Tremonti-Jekyll, ha smorzato i toni e l'ha buttata sulla filosofia attorno alla verità. La sintesi degli osservatori è stata: ha teso la mano all'opposizione, invitando tutti ad uscire dal «clima di campagna elettorale». Forse aveva nei giorni scorsi già sfogato tutto il suo sdegno se ieri ha detto che l'attuale governo vuole «realizzare una politica di rigore,

come è stato fatto nella precedente legislatura, tranne che nel ciclo elettorale». «Certamente ci sono stati progressione e sviluppo nel Paese dal '96. Sarebbe intellettualmente disonesto negarlo». Ma il centrodestra «cercherà di fare un po' meglio».

Sulle pensioni, ad esempio, la Destra ritiene fondamentale il lancio dei fondi pensione «anche aperti» con la li-

bertà per il lavoratore di «lasciare il Tfr in azienda». Tutta materia per la verifica d'autunno, dice il governo scatenando una polemica con i sindacati.

Proprio ieri infatti il ministro del Welfare Roberto Maroni ha insediato la commissione di 9 esperti, presieduta dal sottosegretario Alberto Brambilla, che dovrà fornire al governo gli strumenti per la verifica sulla riforma Dini. «Parle-

remo di previdenza, ma non solo di quella - ha detto il ministro -. Ci saranno anche Tfr, mercato del lavoro e flessibilità in entrata e anche in uscita. Non deve essere un tabù». «Se il governo pensa di tagliare la copertura pensionistica pubblica per ridurre il costo del lavoro va in rotta di collisione con il sindacato», è la secca replica della Cgil. Il responsabile delle politiche sociali, Beniamino Lapadula punta l'indice contro la griglia di criteri di riforma inserita nel Dpief «sembra dettata integralmente da Confindustria», dice. «Se non si vuole uccidere la riforma è meglio risolvere prima il problema del Tfr e della previdenza comple-

mentare ed evitare in quella sede uno scambio tra nuovi tagli alla spesa pensionistica e l'aumento delle pensioni minime». Un'altolà a «soluzioni preconfessionarie» arriva anche dalla Cisl che si dice pronta ad iniziare da subito la verifica con il governo. Pierpaolo Baretta ha ribadito il no della Cisl all'allungamento dell'età pensionabile, alla parificazione tra fondi chiusi e aperti e all'estensione del contributivo a tutti. Anche la Cna scende in campo, contro il ventilato aumento dei contributi a carico dei lavoratori artigiani. Una misura che il segretario generale Giancarlo Sangalli ha definito «intollerabile».

Il presidente della Lega Coop contesta la revisione proposta da La Malfa dell'articolo cinque della legge di riforma societaria. «C'è bisogno del modello mutualistico»

Barberini: inaccettabile trasformare le cooperative in Spa

Angelo Faccinnetto

MILANO «La cooperativa è un'impresa, una componente significativa dell'economia del Paese, contribuisce alla sua indipendenza, alla sua competitività». Il presidente della Lega delle cooperative, Ivano Barberini, risponde così alla revisione dell'articolo cinque della legge di riforma societaria (legge Mironi) proposta dal presidente della commissione Finanze della Camera, La Malfa. Una revisione che spingerebbe alla trasformazione in spa delle cooperative di grosse dimensioni. «È un'idea inaccettabile».

Attacco contro il sistema delle cooperative?

«Non voglio usare toni catastrofici. Il movimento cooperativo, nella sua storia, a volte per ragioni di mercato, altre per ostilità politica, ha vissuto tante situazioni difficili: ha una fortissima capacità di resistenza. Certo, nell'interpretazione dell'onorevole La Malfa, ci troviamo di fronte ad un modello cooperativo che stravolge la realtà. Un modello che non possiamo condividere. Perché non risponde a quello che è il ruolo della cooperazione in una società moderna. E perché non risponde neppure a quello che è il dettato costituzionale».

Qual è questo modello che voi vedete messo in discussione?

«È un modello basato sull'equilibrio tra economia e socialità. La coope-

rativa guarda ai bisogni, sempre evolutivi, della società, partendo dal protagonismo, dall'autodeterminazione delle persone. Di questo modello c'è bisogno. Ancor più di ieri».

Il disegno di legge Mironi in che direzione va?

«Non ci convince in tutti i suoi aspetti, ma almeno si muove in questa direzione: la crescita delle imprese cooperative».

Un obiettivo contraddetto dal nuovo governo.

«Non dal governo che ha assunto il testo Mironi nella sua interezza, ma nell'interpretazione che ne dà La Malfa».

Che idea di cooperazione ne esce?

«Un'idea vecchia, che va a ritroso nel tempo. Mentre nella riforma Mironi si cerca di gettare le basi perché la cooperazione possa affrontare ad armi pari la sfida della competizione pur restando fedele al modello mutualistico, con l'emendamento La Malfa si fa un salto agli anni '40, non si considera l'evoluzione successiva, anche legislativa».

In pratica?

«In pratica si dice che se le imprese cooperative diventano grandi cessano di essere cooperative e, quindi, devono trasformarsi in società per azioni. Il che, significa cancellare le finalità mutualistiche, e non di lucro, che ne sono alla base. La differenza è qui, nella mutualità. Per il resto - dalla capitalizzazione

all'utilizzo delle tecnologie - gli strumenti dell'operare devono essere gli stessi delle altre imprese».

Quindi?

«Siccome è diversa nella sua struttura societaria - in una cooperativa ad ogni socio corrisponde un voto - per poter reggere la competizione, ha bisogno di trattamenti legislativi diversi. Le nostre cooperative rispettano tutte i principi costituzionali, sono impegnate a rinnovare costantemente le loro finalità mutualistiche. Dunque non è accettabile l'idea che se si diventa grandi si debba cessare di essere cooperative».

Il messaggio al governo?

«Che la trasformazione in Spa è inaccettabile. Perché contraddice una

storia, rompe con una prassi, con una tradizione. Non va dimenticato che la cooperativa "grande" non lo è diventata improvvisamente, per salti, acquisizioni o apporti di capitale. Chi è grande è diventato tale con gli anni, i decenni, e, soprattutto, con il lavoro e i sacrifici dei soci. L'indivisibilità delle riserve - che è nostra caratteristica peculiare - significa proprio questo».

Perché questo cambiamento di rotta? È la prima cambiale che il governo paga a Confindustria?

«Non credo. Un forte movimento cooperativo è utile al buon funzionamento del mercato, rappresenta un fattore importante di pluralismo proprio perché basato sulla diversità di finalità».

Speroni annuncia «Bossi querecherà l'Unità»

Francesco Enrico Speroni ha annunciato che Umberto Bossi presenterà una querela contro il quotidiano "l'Unità" per il suo articolo di ieri a proposito dell'incontro di martedì con Ciampi, e sull'immigrazione. «Mercoledì 18 luglio - scrive il capo di gabinetto del ministro per le Riforme - travisando completamente l'esito del colloquio fra il presidente Ciampi, Fini e Bossi, "l'Unità" ha titolato di rinvio ad ottobre per la devoluzione; come invece ha giustamente sottolineato anche il presidente lombardo, Formigoni, si sono semplicemente delineati i tempi procedurali per l'approvazione del provvedimento. Il quotidiano - prosegue Speroni - ne ha poi approfittato per insultare la Lega e il suo segretario, affermando che il ministro occuperà il tempo per perseguire i clandestini. Anche qui è stato commesso un errore: non i clandestini, ma "l'Unità" sarà perseguitata da Bossi che ha preannunciato querela».

Come una parola manda il ministro-segretario della Lega su tutte le furie. Perseguitare, per seguitare, continuare ad occuparsi di. Non si vuole esagerare. Solo sottolineare che dovendo gioco forza occuparsi di altro sino a quando non si terrà il referendum sul federalismo a Bossi e alla Lega non resterà che concentrarsi sul tema immigrazione. E l'inizio non è stato incoraggiante. Se poi le attenzioni legislative della Lega per gli immigrati saranno cure affettuose o proterve persecuzioni lasciamo parlare i fatti. Per ora restiamo al per-seguire.